

FRA ORIENTE  
E OCCIDENTE  
LA FERITA  
DEL COLONIALISMO

di ALESSANDRO SPINA

**A** leggere ciò che si pubblica sul confronto fra Oriente e Occidente si prova spesso fastidio. Guai a parlare della vicenda coloniale, di quando avevamo noi la parte avuta dai tedeschi. Tutto dimenticato: la vicenda coloniale abolita dalla memoria nazionale.

A PAGINA 9



Alessandro Spina (a fianco) oggi dialogherà con Enzo Bianchi alle 18 alla Pace su «L'ospitalità intellettuale»

# L'infamia coloniale di cui nessuno parla

Spina racconta in un libro la «sua» Libia

**Denunce** Lo scrittore, franciacortino d'adozione, presenta oggi con padre Enzo Bianchi «L'ospitalità intellettuale» (Morcelliana)

*Pubblichiamo la parte iniziale dell'intervento che lo scrittore Alessandro Spina, autore di L'ospitalità intellettuale (Morcelliana) terrà oggi, alle 18, nella Sala Bevilacqua di via Pace 10.*

di ALESSANDRO SPINA

**I**l libro *L'ospitalità intellettuale*, uscito sei anni dopo *I confini dell'ombra* contiene materiale eterogeneo. Ci sono saggi di varia natura, il ricordo di amici carissimi, qualche recensione, una commedia coloniale (non me ne ha parlato quasi nessuno, si direbbe che il pubblico non sappia più leggere un testo teatrale, ciò spaventa). Un larghissimo scritto sotto l'ennesimo pseudonimo narra poi le vicende del restauro di una casa antica in Franciacorta.

C'è pure nella silloge la mia aspra polemica sulla conquista coloniale, ma non ho più voglia di riassumerla: alcuni di noi hanno partecipato alla Resistenza in Italia contro la sopraffazione tedesca, tantissimi ce lo vogliono far credere, quasi tutti ingigantiscono i fatti ma guai a parlar loro della vicenda coloniale, di quando avevamo noi la parte dei tedeschi (quanto a me ero ancora in liceo, con licenza anagrafica dal presente politico). Tutto dimenticato: la vicenda coloniale abolita dalla memoria nazionale. L'insensibilità è totale, come se fosse errato mettere sullo stesso piano le vittime dei nazisti con le vittime coloniali, paragonare orrori delle fosse ardeatine con le rappresaglie



glie per l'attentato a Graziani in colonia, spaventose.

Cito volentieri un eloquente aneddoto. Vittorio Sereni mi presentò a sua moglie nel foyer del Piccolo Teatro a Milano: «Questi è Spina, che ha tentato invano di farci avere dei rimorsi per le vicende coloniali». Proprio così, parole chiare di un galantuomo.

Ma perché poi io parlo dell'Africa: innanzi tutto sono nato laggiù e ci ho trascorso l'infanzia, ci sono tornato dopo la laurea alla Statale di Milano, ho fatto per 26 anni l'industriale, molto più utile questa funzione ad un paese in via di sviluppo (secondo lo stereotipo) di infuocati articoli sul Terzo Mondo in giornali europei di letterati e gazzettieri di buon volontà.

C l a u d e  
Lévi-Strauss nei

sui mirabili *Tristi tropici*, disse parole indimenticabili a giustificazione delle sue ricerche; l'etnologo si offre in espiazione (studia insomma, conserva il ricordo di civiltà che il colonialismo per ogni verso tendeva a distruggere). Basti dire che in Cirenaica l'invasione coloniale portò alla scomparsa di un terzo o due terzi della popolazione. Si legga il libro di Evans Pritchard, *I senussi delle Cirenaica*, che illumina sulla vicenda.

A leggere ciò che si pubblica sul confronto fra Oriente e Occidente si prova spesso fastidio. È come sentir parlare un presunto musicologo che non ha mai passato un'ora nelle opere di Mozart. I miei scritti invece di funamboliche generalizzazioni dei professori vogliono illustrare la vita in Oriente, il

quotidiano di cui i famosi politologi non hanno nessuna esperienza. Si contrappone la vita ai loro quadernetti pretenziosi. Può darsi che qualcuno di voi letti i miei libri viaggi poi in quei paesi, con altro bagaglio mentale. Per certi fantastici successi qui da noi di vendita di libri sul Vicino Oriente, omettiamo i nomi, si prova solo ripugnanza. Come leggere certi libelli fascisti o nazisti, tanto per citare cose note.

Il mio intento, come già si evince da ciò che ho detto, è di accostare il lettore ad un altro mondo, non è possibile avvilire gloriosi mondi del passato a passatempo turistico o paccottiglia politica.

Riassumo per sommi capi la mia vicenda personale che illustra meglio ciò che voglio dire. Quando vivevo a Milano al quinto piano di un palazzo che si apriva su una piazza (anche la nomenclatura stradale illustra l'epoca: fu Piazza Squadrisimo, poi ribattezzata Piazza Amendola, adesso vi passa la metropolitana che livella tutto): quando dunque vivevo a Milano del mondo orientale non sapevo nulla (salvo i libretti d'opera, frequentavo con assiduità maniacale, con fervore giovanile la Scala, in palco, in platea, in galleria come appartenessi contemporaneamente a ceti diversi). Quando dunque partii per l'ex colonia libica, sembrava fosse giunta l'ora fatale dell'esilio, ma la maggior parte dei beni familiari erano lì e bisognava occuparsene. Giunsi dunque laggiù come un estraneo, con un compito di dirigente aziendale, anche se mi ero laureato in lettere.

Scrisi nelle ore libere un romanzo, che pubblicò Garzanti per l'interessa-

mento di Citati nella bella collana Romanzi Moderni, vivevo in Africa ma la mente era ancora sui Navigli. Assolvevo diligente gli obblighi famigliari in una fabbrica fondata nel '13, senza alcuna passione per quell'organismo economico. Era il '53. Nel '60 morì mio padre e io mi trovai a capo dell'azienda, che condussi con mano felice, favorito, certo, della ricchezza improvvisa del paese. Rimasi dunque nell'azienda 26 anni, poi, diciamo irrispettosi, Carlo Marx non soddisfatto dei disastri europei dell'est, messo piede con la sua ombra anche in Africa, portò alla nazionalizzazione dell'azienda, sempre florida ancora finché in mano mia. Pace.



## L'incontro

## Presentazione

Oggi pomeriggio, alle 18, nella sala Bevilacqua di via Pace 10 a brescia, viene presentato il volume «L'ospitalità intellettuale» di Alessandro Spina. Con l'autore interviene padre

Bianchi (nella foto), priore della comunità monastica di Bose

## La recensione

In una recensione al libro di Spina apparsa sul quotidiano La Stampa, padre Bianchi scrive tra l'altro: «Spina si rivela una magnifico ospite, capace di accogliere nel suo universo mentale due universi, l'occidentale e l'orientale, due sponde tanto amate di quel "Mare nostrum" che è anche dell'altro»

## La guerra

Truppe coloniali in Tripolitania nel 1922: la sezione mitragliatrici del V Battaglione libico. Lo scrittore Alessandro Spina, che per 26 anni ha vissuto nel paese nordafricano, non si stanca di denunciare le atrocità del passato coloniale italiano. Una denuncia inascoltata dai più, che torna pure nel suo ultimo libro



Vittorio Sereni mi presentò a sua moglie: «Questi è Spina, che ha tentato invano di farci avere dei rimorsi per le vicende coloniali»

